



Acqua, arriva il commissario anti **siccità** ma resta una babele con 30mila enti

Il nodo governance

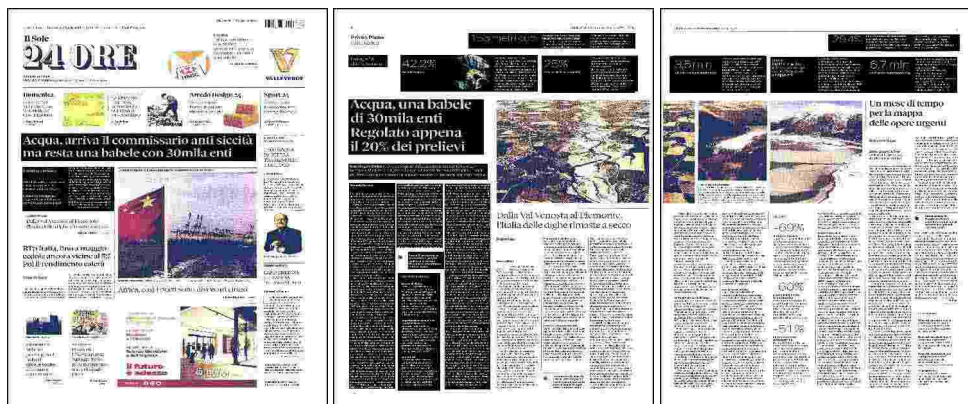
Solo il 20% dei prelievi idrici è sottoposto a regole: il resto è affidato al caos

Nel servizio integrato 2.391 gestori e il Dl lascia attivi i vecchi commissari

Una giungla. Accostarsi al tema acqua in Italia significa addentrarsi in una babele che ha visto moltiplicarsi enti, autorità, concessionari, gestori, commissari. Con un piccolo segmento - il servizio idrico integrato (servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione), appena il 20% del totale dei prelievi - regolato dall'Arera e il restante 80% degli utilizzi privo di una mappatura. I gestori dell'acqua per uso civile sono 2.391. Per mettere ordine nel comparto, il decreto **siccità** gioca la carta di cabina di regia e commissario nazionale.

Manuela Perrone — a pag. 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509



Acqua, una babele di 30mila enti Regolato appena il 20% dei prelievi

Il nodo governance. Settore segnato dalla frammentazione: nel servizio integrato all'opera 2.391 gestori. Contro il caos il decreto **siccità** gioca la carta di cabina di regia e commissario nazionale, ma conferma tutti quelli in carica

Manuela Perrone

ROMA

Una giungla. Accostarsi al tema acqua in Italia significa addentrarsi in una babele che negli anni ha visto moltiplicarsi enti, autorità, concessionari, gestori, commissari. Con un piccolo segmento - il servizio idrico integrato (l'insieme dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione), appena il 20% del totale dei prelievi - regolato dall'Arera e il restante 80% degli utilizzi privo di una mappatura che possa fornire dati validati e credibili. Una stima della frammentazione, il baco del sistema secondo tutti gli studi sul settore, è contenuta nel recente rapporto Proger "Water economy in Italy", a cura di Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi della Fondazione Earth and Water Agenda: si calcolano oltre 10mila "uffici" con titolarità diffuse tra ministeri, Regioni, Comuni, autorità locali di bacino (sono sette per altrettanti distretti idrografici), gestori, consorzi, enti scientifici, provveditorati, "grossisti" e altri, ognuno dei quali riporta a ulteriori 20mila sedi di assessorati, strutture tecniche, soggetti attuatori, commissari, consulenti e responsabili di progetto.

«Un mosaico di competenze che ha impedito finora una visione di sistema», spiega D'Angelis, che è stato responsabile della struttura di missione Italia Sicura istituita a Palazzo Chigi durante il Governo Renzi e Autorità del Tevere. «L'acqua è la risorsa più sottovalutata nella storia del nostro Paese. Vale tra l'1 e il 2% della spesa pubblica. Tutto è affidato a un sistema tariffario spezzatino, con 61 tariffe diverse e il gettito più basso d'Europa. Un paradosso per il Paese che ha inventato le tecnologie idriche».

Le uniche cifre certe di cui si dispone sono quelle del sistema idrico integrato, basato sul controllo di Arera, l'autorità di riferimento per le autori-

tà di regolazione locali composte dalle assemblee dei sindaci nei 62 Ato, gli «ambiti territoriali ottimali» definiti dalle Regioni, che individuano gli Ega, gli enti di governo di ambito a cui partecipano obbligatoriamente i Comuni. Gli Ega predispongono l'affidamento del servizio e la convenzione di gestione. Nel 2020, secondo l'ultima rilevazione Istat, i gestori dei servizi idrici per uso civile risultavano 2.391: 1.997 in economia (83,5%), ovvero enti locali, e 394 gestori specializzati (16,5%) con otto multiutility quotate in Borsa che il report Proger segnala come modelli di eccellenza, dal punto di vista gestionale e tecnologico. Fuori dalla regolazione rimangono singole parti del servizio idrico integrato di aree del Sud affidate ancora a "venditori all'ingrosso" di acqua. Una «spiccata parcellizzazione», per l'incompleta attuazione della legge Galli del 1994, è rilevata dall'Istat in Calabria, Campania, Molise, Sicilia, Val d'Aosta, Trento e Bolzano. La quantità di acqua dispersa in rete è ingente: il 42,2 per cento.

Quanto alle dighe, le 531 più grandi sono gestite da 131 concessionari (e invasano appena il 4% del totale delle precipitazioni medie pari a 301 miliardi di metri cubi l'anno), mentre in 84 ne gestiscono una sola. La quota di perdita di risorsa accumulabile risulta di circa 4 miliardi di metri cubi di acqua. Le piccole dighe sono 26.288 e le relative competenze sono affidate alle Regioni (tranne per Trento e Bolzano).

In totale, nel nostro Paese su 34,2 miliardi di metri cubi di acqua prelevati ne arrivano a destinazione 26,6, con perdite complessive pari a 7,6 miliardi di metri cubi. Ecco perché manutenzione e nuovi impianti, ma anche raccolta, recupero e riuso sono una priorità. Ma ecco anche perché la **siccità**, aggiungendosi al disordine, alla vetustà delle infrastrutture e alla moltiplicazione dei centri decisionali, agisce da detonatore dell'assenza di coesione: tra Regioni, tra usi (potabile, agricolo, industriale ed elettrico),

tra Stati, tra operatori del turismo. È come se il cambiamento climatico - l'inverno 2021-22 è stato dichiarato dalla Società meteorologica italiana «uno dei più caldi e secchi nelle lunghe serie meteorologiche secolari», con nevi ai minimi storici e una magra straordinaria per laghi e fiumi al Nord - innescasse conflitti a ogni livello. L'ultimo rapporto di Legambiente, dal titolo "Accelerare il cambiamento. La sfida dell'acqua passa dalle città", evidenzia che la logica emergenziale applicata all'acqua non può più funzionare: «Sul medio e lungo periodo è necessario sviluppare un approccio nuovo sistemico e integrato, una strategia idrica nazionale per dare gambe a una nuova governance dell'acqua non più rimandabile, che abbia come obiettivo non solo l'accumulo per affrontare i periodi di carenza, ma soprattutto la riduzione della domanda d'acqua e quindi dei prelievi e degli usi in tutti i suoi settori».

Contro il caos il decreto legge varato il 6 aprile dal Consiglio dei ministri ha provato a calare la carta di una governance nazionale, il cui timone è affidato a una cabina di regia collegiale a Palazzo Chigi, dotata di poteri sostitutivi e incaricata di promuovere il coordinamento «tra i diversi livelli di governo, gli enti pubblici nazionali e territoriali e ogni altro soggetto pubblico e privato competente» e di effettuare la ricognizione degli interventi da realizzare. Braccio operativo sarà il commissario straordinario nazionale. Che lavorerà per sbloccare i lavori più urgenti e regolare i volumi delle portate degli invasi, ma anche per censire le concessioni rilasciate in tutta Italia per i diversi utilizzi dell'acqua.

Le norme lasciano intatto, per il resto, il disegno attuale, e in particolare tutti i commissari oggi operativi: quelli anti-dissesto, quelli ex articolo 1, comma 153, della legge di bilancio 2019, il commissario nazionale per la depurazione e quelli delegati in otto Regioni alla gestione della crisi idrica a seguito di dichiarazione di stato di emergenza. In più si rendono obbligatori gli Osservatori distrettuali permanenti a supporto alle Autorità di bacino per il governo integrato delle risorse idriche. La speranza è che i poteri sostitutivi riconosciuti a cabina di regia e commissario nazionale bastino per mettere ordine e rimediare a inadempienze e ritardi. La sfida è ardua: porre fine alla parcellizzazione, governare l'oro blu con una visione d'insieme. Capire, in definitiva, che l'acqua è produzione.

Il peso di competenze parcellizzate, gettito tariffario più basso d'Europa e investimenti pubblici scarsi



155 metri cubi

ITALIA AL TOP IN UE PER ACQUA PRELEVATA PER USO POTABILE

L'Italia, da più di 20 anni, è al top in Ue per quantità di acqua prelevata per uso potabile da corpi idrici superficiali o

sotterranei. L'Italia (155 metri cubi annui per abitante) si colloca in seconda, preceduta solo dalla Grecia (158) e seguita a netta distanza da Bulgaria (118) e Croazia (113).

Fotografia di un dissesto

42,2%

Perdite idriche



Secondo l'Istat nel 2020, il volume delle perdite idriche totali nella fase di distribuzione dell'acqua (differenza tra i volumi immessi in rete e i volumi erogati) è pari a 3,4 miliardi di metri cubi, il 42,2% dell'acqua immessa in rete. Stimando un consumo pro capite pari alla media nazionale, il volume di acqua disperso soddisferebbe le esigenze di oltre 43 milioni di persone per un intero anno.

25%

Rete idrica di 70-80 anni fa

Il 25% della rete idrica italiana ha superato il limite di resistenza strutturale di 70-80 anni. Con l'attuale tasso di rinnovo della rete - 3,8 metri all'anno per ogni chilometro di condotte di acquedotto a fine vita, sostituite quasi tutte al Centro-Nord - calcola Utilitalia che forse tra 250 anni raggiungeremmo livelli di perdite accettabili ed "europee", intorno al 10 per cento

3,5 mln

Italiani a rischio razionamento

Per Anbi, Associazione Nazionale dei Consorzi di Bacino, sono 3,5 milioni gli italiani che rischiano l'acqua razionata dai rubinetti e tra il 6 e il 15% della popolazione italiana secondo il Cnr vive in territori esposti a una **siccità** severa o estrema. Nel 2021 (dati Istat) sono stati adottati razionamenti in 15 capoluoghi di provincia/città metropolitana (11 nel 2020), due anche nel Centro-Nord

CRESME

Dal Pnrr in arrivo 4,3 miliardi per agire su reti, fognature e irrigazioni

Secondo i dati riportati dal Cresme, il Pnrr prevede specifiche risorse da destinare nel breve e medio termine alla tutela del territorio e della risorsa idrica. In particolare 4,3 miliardi sono destinate alle infrastrutture idriche: 2 miliardi per le infrastrutture primarie, 900 milioni per ridurre le perdite delle reti, 880 milioni per l'agrosistema irriguo, 600 per fognature e depurazione

6,7 mln

Chi è senza fogne pubbliche

Si stima che nel 2020 circa nove abitanti su dieci (88,7% dei residenti) sono allacciati alla rete fognaria pubblica, indipendentemente dalla disponibilità di impianti di trattamento successivi. I residenti non allacciati sono, nel complesso, 6,7 milioni. Il servizio è completamente assente in 40 comuni, dove risiedono 386mila abitanti

29,4%

CHI NON SI FIDA DEL RUBINETTO

Le famiglie che, secondo l'Istat, dichiarano di non fidarsi a bere l'acqua di rubinetto sono il 29,4%. Il dato 2022 si presenta stabile rispetto al 2021, pur

nel contesto di una progressiva riduzione delle preoccupazioni rispetto a venti anni fa (40,1% nel 2002). Si passa dal 17,3% nel Nord-est al 58,3% nelle Isole.



DIGHE ED ENERGIA

Le grandi dighe

Sono 531, gestite da 131 concessionari: i primi due sono Enel Produzione (180 grandi dighe) e l'Ente Acque della Sardegna (33), mentre 84 concessionari gestiscono una sola diga. La capacità complessiva di stoccaggio sarebbe pari a 13,6 miliardi di metri cubi, ma quella effettiva è di 8,8 miliardi.

La produzione energetica

Le grandi dighe con produzione energetica idroelettrica sono 309 (il 58% del totale), con un volume di invaso complessivo pari a 4,4 miliardi di metri cubi, il 32% del totale. Sono in gestione a 28 concessionari: 12 ne gestiscono una e 4 (Enel Produzione, Edison, Alperia Greenpower e A2A) 232.

Le centrali

Le centrali idroelettriche complessivamente sono 4.401, rilevate da Terna, e generano oltre il 40% della produzione nazionale da fonti green rinnovabili. Nel 2009 erano 2.249. Il raddoppio è avvenuto soprattutto nel 2010 (+480 impianti), nel 2016 (+270) e nel 2017 (+348).